

giuramento del 1145 e vuol dare prova della meritata fiducia da parte di Venezia. Questa manda in Istria una flotta capitanata da Domenico Morosini (figlio del Doge) e da Marino Gradenigo i quali riescono presto a spezzare la disperata resistenza opposta da Pola che viene costretta a firmare un nuovo atto di pace e di fedeltà con promesse di tributi: atto assai simile a quello del 1145.

Una volta caduta Pola, tutte le altre città si arrendono, giurano fedeltà e fanno promesse di tributi a S. Marco.

Ritornando a Venezia, la flotta vittoriosa è accolta con grandi feste. La Repubblica restituisce i prigionieri e riprende subito ottimi rapporti con l'Istria che, per quanto ormai sua suddita, essa vuol trattare sempre come sorella.

Ed ora noi ci domandiamo quali siano stati i motivi di questa nuova guerra. Troviamo che le supposizioni sui moventi della medesima sono diverse: 1) la crescente pressione veneta in contrasto con i sempre più vivi sentimenti di libertà comunale. 2) Il passaggio per Pola dell'Imperatore Corrado III di ritorno da una infelice Crociata e il conseguente riapparire del Vescovo-conte come massima autorità cittadina in Pola: il Vescovo-conte naturale nemico di Venezia. 3) Pola, a quel che dice il Benussi, nel 1145 sarebbe stata troppo umiliata da Venezia. 4) Proprio in quel tempo il grosso della flotta veneziana era impegnato nella grave lotta contro i Normanni e nell'impresa di Corfù. Ciò può aver fatto sorgere delle speranze negli istriani, può aver accresciuto il loro ardore. 5) Dobbiamo ricordare un'altra volta quello che dice il Dandolo a proposito di questa guerra: «Dux Dominicus Maurocenus... galeis quinquaginta bene paratis Dominicum Maurocenum eius filium et Marinum Gradonico capitaneos esse decrevit illosque contra Polam et aliquas urbes Istriae, marinis latrociniiis deditas, mitens, primo Polam obsederunt...»

Quale di tutti questi sia il vero primo movente della nuova insurrezione istriana, non possiamo stabilire. Più giusto è invece pensare che il movente primo sia stata la somma di tutti questi sopra accennati. Incominceremo col più interessante: quello voluto dal Dandolo.

Questo motivo noi lo accettiamo ora come del resto lo abbiamo ammesso anche prima, per il 1145, malgrado il Dandolo si riferisca proprio e solo al 1150. Nel fare questo però avevamo delle ragioni semplicissime come per es. il fatto che anche nell'atto di pace del 1145, Pola promette di voler invigilare e dare la caccia ai pirati (i «suoi» pirati) se, dalla intricata costa sud-orientale, avessero tentato di spingersi a nord della linea Pola-Venezia (Docum. E § 9).

Che si debba ora (tanto per meglio spiegare il Dandolo) immaginare l'impresa di Gaiolo, mossa da Pola non prima del 1145 ma proprio fra il 1145 e il 1150, la quale impresa sarebbe stata l'occasione particolarissima della nuova guerra? A sostegno di tale ipotesi starebbe il fatto che Venezia, credendosi ormai sicura da parte dell'Istria, si sarebbe impegnata a fondo contro i Normanni spingendo tutta la sua flotta verso l'Adriatico meridionale. Pola invece per vie sotterranee avrà ripreso ad aizzare i pirati eccitandoli alle imprese più ardimentose nella certezza di cogliere Venezia all'improvviso, alla sprovvista! E ciò infatti avvenne se si pensa che Gaiolo poté indisturbato organizzare la sua spedizione e giungere fino nel cuore di Venezia. La Repubblica allora, innanzi al nuovo tradimento di Pola, si sarà data febbrilmente ad allestire una nuova flotta: «galeis quinquaginta bene paratis»!

E questo nuovo tentativo di Pola di svincolarsi, ancora una volta col tradimento, da Venezia, fu certo in conseguenza del passaggio dell'Imperatore Corrado III e del risorgere, nella città istriana, dell'autorità vescovile al posto di quella comitale: questi due fatti avranno riacceso nei Polesi grande desiderio di disfarsi del patto del 1145, desiderio sostenuto dalla speranza che gli avvenimenti si sviluppavano prima che la flotta veneziana, impegnata altrove, potesse correre ai ripari. E fu certo con tutti questi argomenti che Pola riesci facilmente a sollevare anche le altre città istriane che invece nel 1145 non si erano mosse.